Comunità Pastorale "Maria Madre della Chiesa" – Cassina de' Pecchi

Notizie dal Gruppo Missionario

n. 26

Da Avvenire, 21 novembre 2009

Dentro l'inferno delle donne afghane

Violenze e sopraffazione anche nella "nuova stagione".

di Camille Eid

Il fatto: in un drammatico video le testimonianze che confermano una situazione diffusa di discriminazione.

Le immagini dolorosamente eloquenti diffuse dalla *Reuters* (...) gettano una luce sinistra sulla **condizione femminile afghana**, spesso confinata dai mezzi d'informazione occidentale alla sola "questione burqa", lasciando così nell'ombra molti altri **aspetti** di gran lunga **più gravi** (...), come la **violazione dei diritti fondamentali** (quali le cure sanitarie e l'istruzione), i matrimoni forzati, le violenze fisiche e psicologiche persino da parte dei parenti più stretti, gli stupri, le lapidazioni, la prostituzione e gli omicidi.

A distanza di otto anni dalla caduta dei taleban, quella verso l'emancipazione rimane una strada lunga e costellata di vittime, nonostante i numerosi diritti contemplati sulla carta dalla "*nuova stagione*" dell'Afghanistan.

L'**articolo 22** della Costituzione recita infatti che "*I cittadini afghani, siano essi maschi o femmine, hanno pari diritti e doveri davanti alla legge*". L'**articolo 44** parla poi del diritto della donna all'istruzione, mente l'**articolo 53** garantisce il sostegno dello Stato alle donne senza custodi (oltre ad anziani, handicappati e orfani).

La **legge elettorale** prevede una quota rosa del 20% che ha permesso alle donne di occupare attualmente 91 seggi in parlamento, per non parlare di un apposito ministero sulla condizione femminile, per alcuni solo fumo negli occhi dell'Occidente.

Numerose donne hanno, infine, scalato i gradini del potere, come **Habiba Sarabi**, **governatore della provincia di Bamyan**, diventata un simbolo per il suo impegno a favore delle donne, oppure **Frozan Fana** e **Shahla Ata** che si sono **candidate** alle ultime elezioni presidenziali.

"*Quando una bambina nasce, in Afghanistan da subito dicono: poveretta*". L'amara considerazione è di **Fauzia Kofi**, 32 anni, **vice presidente del Parlamento afghano**. "*Da subito ci fanno capire che non abbiamo scampo per il resto della vita, per noi ci sarà solo* ***compassione***". La misogenia non conosce bandiere.

Sotto i taleban, l'universo femminile era recluso in casa. Ma anche **prima** quando a Kabul comandavano i **mujaheddin**, la donna era poco più che un soprammobile. Molte donne si sono così date fuoco per sottrarsi alle imposizioni del clan che le costringe a matrimoni di convenienza.

Ancora oggi, il **tasso di alfabetizzazione** è appena il 12,6% per le donne e nelle aree tribali il 90% non sa leggere né scrivere.

Spose a meno di 18 anni, un quarto delle donne muore mettendo al mondo il primo figlio. L'Afghanistan ha uno dei più alti **tassi di mortalità legati alla maternità**: 25.000 decessi l'anno.

Ogni paragone con l'epoca dei taleban rimane tuttavia improprio. Concepita come "***elemento di disturbo della società***", la donna afghana era allora frustrata al minimo tentativo di emancipazione. Tra i "***16 comandamenti***" dei **futuri taleban**, 3 erano dedicati al gentil sesso: la "**lotta** contro il

pericolo" delle donne senza burqa, il **divieto** alle giovani di lavare i panni alle sorgenti e il **divieto** imposto ai sarti di prendere le misure alle donne o confezionare abiti femminili.
Banditi successivamente anche il trucco e i tacchi alti, perchè le donne "*devono comportarsi con dignità*" ed evitare di fare rumore quando camminano.
Le donne afghane non solo non potevano uscire da sole, ma non avevano nemmeno diritto a passaporto né carta di identità. Il **divieto** di lavorare, soprattutto, aveva messo in crisi 150.000 donne solo nella capitale, tra cui 40.000 ex impiegate statali, **licenziate in blocco**.
Andava molto peggio anche l'**istruzione femminile**. Nella capitale, i taleban hanno impedito a oltre 100.000 ragazze di proseguire gli studi, poi hanno disposto la **chiusura** di centinaia di scuole e centri di educazione femminile. Due le condizioni poste allora dal capo della polizia religiosa per la riapertura: non accogliere allieve di età superiore a 8 anni e tenere lezioni di Corano.
Quasi impossibili erano anche **le cure sanitarie**. Nessuna afghana poteva essere curata da un medico maschio. Tra i casi denunziati dalle Ong, quello di 80 donne pazienti cui è stato ingiunto di **lasciare l'ospedale** in quanto la loro "*decenza*" non poteva essere preservata in reparto affollato, e quello di un dottore di Kabul che non ha potuto curare le gravi ustioni di una donna perchè ammonito di non spogliarla. "***Se non lo faccio morirà***", disse il dottore alla guardia taleban. "***Molti taleban muoiono sui campi di battaglia***", fu la secca risposta.
Numerose Ong occidentali lavorano oggi a progetti di solidarietà verso le donne afghane, come l'apertura di centri di accoglienza per donne fuggite da casa o vittime di violenza domestica. "*Fino a quando le donne non avranno accesso al mondo economico, non ci sarà emancipazione, non ci sarà rispetto*", afferma **Fauzia Kofi**. Un po' come recita un adagio popolare afghano: "*Qatr, qatra darya meshawad*". **Goccia a goccia, si fa il fiume**.

Le ombre e le luci

La Governatrice. La "carriera della Sarabi".
Habiba Sarabi è dal 2005 governatore della provincia di Bamyan, abitata prevalentemente dall'etnia hazara shiita. L'aveva voluta il presidente Karzai, scegliendola in una lista di candidature femminili, ma lei la politica la masticava anche nei tempi in cui per le donne era un tabù. Classe 1956, studi in farmacia, Habiba viene da una famiglia benestante, un padre latifondista e uno zio ministro ai tempi di Zahir Shah. Il battesimo nella vita pubblica è del 2001, quando diventa collaboratrice nel gabinetto di Karzai e poi ministro per le donne. (...)

Sotto controllo. Obbligo di accompagnamento.
Un rapporto del 2007 sulla donna in Afghanistan dipinge una **situazione fortemente repressiva**, con donne che vivono in condizioni di inferiorità rispetto all'uomo, non potendo muoversi, guidare, lavorare o svolgere altre attività autonomamente. "*Le madri che portavano i bambini in ospedale per le cure mediche* – osserva un medico italiano in missione a Kabul – *erano a loro volta accompagnate dai rispettivi mariti. Ciò non ha permesso loro di dialogare e conversare con il personale medico, poiché sono costrette a mantenere sempre condizioni di* ***distacco*** *da chiunque non faccia parte del nucleo famigliare*".

Le madri sequestrate. Così si impedisce l'accesso all'istruzione.
Madri sequestrate mentre accompagnano a scuola i propri figli. E' l'ultima impresa dei taleban denunciata nel rapporto "*Accesso all'istruzione in Afghanistan*" redatto dall'Aihrc, la Commissione indipendente per i diritti umani, con base a Kabul (...). Obiettivo: terrorizzare le donne per **impedire l'accesso all'istruzione** dei giovani e mantenere così il controllo sociale. Su oltre 8 milioni di minorenni, 6,5 milioni sarebbero costretti a rinunciare all'educazione scolastica. Attualmente 457 scuole in 6 province sono state chiuse a causa delle minacce degli estremisti. In molte zone gli unici istituti ammessi sono le madrasse, spesso vivaio del fondamentalismo islamico.